ANNO 3.° Torino, Giovedì 23 Maggio 1850. Numero 140

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Franco di posta nello Stato	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible] in Torino, e [illegible] per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzate franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi [illegible] per riga.

TORINO 22 MAGGIO

IMPOSTA SULLA RENDITA.

Sig. Direttore dell'*Opinione*.

Dalla cattedra di Economia politica in questa Università io ho espresso l'opinione che *l'imposta sulla rendita* sia destinata a rovesciare gli attuali sistemi di finanza, quando si sarà giunto a recidere le difficoltà di esecuzione che le si oppongono, e che a parer mio non sono poi gravissime, non son tanto gravi quanto quelle che si sono superate finora per elevare i sistemi in vigore, i quali esaminati da presso si riducono ad un ammasso di assurdità, che il bisogno momentaneo può far tollerare, ma la scienza non deve stancarsi di flagellare.

Questo ho io detto dalla cattedra, e questo mi propongo di conchiudere come una delle conseguenze che sorgono da una serie di lezioni, che mi sono ingegnato di dare, quasi a scheletro di un trattato sopra le Imposte.

La legge per l'aumento de'diritti sulla carta bollata ha, forse con poca opportunità, elevato nella Camera de'Deputati una incompleta discussione intorno al valore teoretico dell'*imposta sulle rendite*; ma, poco più o poco meno, dall'uno e dall'altro lato della Camera si è lasciato intatto il principio di scienza pura, si è conceduto dagli uni alle difficoltà di esecuzione ciò che non si poteva dagli altri negare alla teoria.

Fin qua non ho sentito il menomo impulso ad intrudermi nella quistione. Ma un giornale, di cui ho qualche volta diviso le tristi sorti, e la cui autorità suole avere gran peso in fatto di discussioni economiche, ha pubblicato parecchi articoli, ne'quali spiega una speciale antipatia verso l'*income-tax*.

Non vi ha — io lo so bene — alcun vincolo tra un articolo del *Risorgimento* e le mie lezioni di economia politica, nè potrei senza una ridicola leggerezza supporre che l'opinione del *Risorgimento* contenga la menoma allusione che mi riguardi. Ma siccome la pubblicità di una cattedra si può estendere fino a'limiti a cui si estende quella di un giornale, non sarebbe impossibile che il mio silenzio abbia l'aria d'una disfatta, alla quale mi rassegnerei volentieri in tutti i casi, fuorchè in quello nel quale una dottrina contraria alla mia non giunga a convincermi.

Di ciò adesso si tratta. Mi permetterà Ella, signor Direttore, che io profitti del suo giornale per esprimere qualche riflessione che mi fa sempre più fermo a ritenere la dottrina del *Risorgimento* come un'abilissima tattica di partito, se vuolsi, ma al tempo stesso come una crudele ferita che si tenti di fare ai principii?

Io non potrò mai ammettere che l'*imposta sulla rendita* stia alle altre imposte « come i riti dei popoli barbari ai codici odierni di procedura. » Questa esagerazione, tolta in imprestito a Leon Faucher, in Francia portava con sè la sua scusa, o per lo meno valeva quanto ogni altra delle tante, colle quali la sapienza dei legislatori francesi è riuscita sì bene ad allevare il partito che intendeva distruggere, e che si è ingigantito per la eterna ragione che la pessima fra le armi politiche è quella di cui più si ama far uso, la velleità, l'impostura, l'incostanza, la facilità con cui l'idea si sacrifica all'interesse, e l'umanità al partito. Io comprendo che, quando mi trovassi a lottare con uomini, i quali intendano far servire una verità ad uso di leva per capovolgere l'ordine sociale, non vi è mezzo che ricuserei di adoprare contro di loro, farei sino lo sforzo di maneggiare il sofisma, e mi avvilirei ad imitare le argomentazioni di Leon Faucher. Ma qui, fra noi, per un popolo così eminentemente governabile, in mezzo ad una tranquillità invidiata, che tutte le insidie dei nostri nemici non son riuscite a turbare un momento, in una condizione così pacifica che ci permette di pensare comodamente alle nostre riforme e maturamente eseguirle; io non comprendo che a torturare la verità si possa ammettere scusa o pretesto.

Ma d'onde simili giuochi di fantasia durano poco. La lotta contro la verità è sempre sproporzionata per l'uomo: datemi un'idea *vera*, scatenate sopra di essa tutti i partiti e tutte le armate del mondo, io vi prometto di non farla perire. Il *Risorgimento* avrebbe potuto fare di più. Nel caso suo io avrei citato un mondo di autorità e di aneddoti; avrei spigolato mille passi di *riviste* inglesi; avrei appellato al nome di Brougham, e rammentato la famosa sua mozione del 1816, quando non fu contento di ottenere che la *property tax* fosse abolita, ma volle ed ottenne che si fossero date alle fiamme tutti i suoi documenti, perchè la memoria se ne perdesse in eterno, e il pensiero di ripristinarla non sorgesse mai più. Ma queste e mille altre argomentazioni ancora più energiche, che io avrei potuto adoperare nell'interesse di un partito, sarebbero rimaste così deboli in faccia alla schietta evidenza della buona logica, come rimasero le strida di Brougham davanti al fatto di un'Inghilterra che, dopo aver creato, come imposta di guerra, la *property* ed *income-tax*, dopo averne portato il prodotto a 16 milioni di lire sterline, dopo averla abbandonata appresso la pace ed aver battuto un ministero che voleva difenderla, 30 anni non eran passati quando fu costretta di riconoscere che aveva errato, che aveva preso i difetti di esecuzione per difetti di principio, e tornare al pensiero di Pitt, e ripeterne un primo saggio, e prorogarlo per altri sei anni, e mostrarsi oramai ben lontana dal disegno di abbandonarlo di nuovo allo spirare del 1851.

In verità il fatto dell'Inghilterra non mi sembra grandemente acconcio a dimostrarci che l'imposta sulla rendita esprima un ritorno al medio evo; o si ha tanta ragione di crederla tale, quanta ne ha avuto in Francia il partito che vuol farsi chiamare *conservatore*, nel confondere l'*income-tax* con tutte le follie del socialismo, nel ragionare di finanze come ragiona di papa, di Piemonte, d'Ungheria, di Sicilia. L'economia politica sarebbe perduta, se dovesse dipendere dal criterio della *Rue de Poitiers*, e ricevere gli oracoli di una casta, la quale cominciò dal dire, per bocca del suo capo, che « fra tutte le nuove contribuzioni, l'imposta sulle rendite è quella che merita più di essere esaminata e discussa », e qualche mese dopo, non che la respinse, ma non volle neanco darsi la pena di studiarla.

Il *Risorgimento* si guarda in verità dall'attaccare l'imposta sulla rendita nel suo principio; anzi vi è un passo nel quale la contempla come un bello ideale in materia di sistema finanziero. Ma quando, poco dopo, aggrava le tinte delle difficoltà di esecuzione, e va a conchiudere che l'ideale della teoria si risolve in barbarie di metodo, ognun vede che cosa significhi l'elogio da cui comincia; è la velleità ordinaria con cui si respingono sempre tutte le riforme di questo mondo; è l'eterna ed assurda distinzione fra la teoria e la pratica; è quella logica che abbiam veduto applicare a tutte le grandi quistioni della società. Ostacoli di esecuzione, differenza di condizioni tra popolo e popolo, tempi e uomini non ancora maturi, specialità di costumi ecc. ecc. se ne trovano sempre, quando vuolsi introdurre l'*income-tax*, come quando si vogliono riformare le dogane, come quando si vogliono abolire immunità ecclesiastiche, come quando si vollero sopprimere le corporazioni di arti, come quando si concedono guarentigie costituzionali, come ogni volta che si vorrà fare del bene all'umanità. Se questa logica potesse aver corso nel mondo, bisognerebbe conchiudere che tutto l'incivilimento attuale e futuro non è che barbarie; giacchè tutti codesti sistemi finanzieri che si conoscono fino adesso coi loro cadastri, colle loro doppie e triple zone doganali, colla loro carta bollata, coi loro monopolii di polvere, sale e tabacco, per quanto abbiano la sorte di farsi dare dal *Risorgimento* il titolo d'imposte *civili*, una volta non erano *barbare* anch'esse, quando la civiltà stava nella *corvata* o nella *taglia* personale e reale?

Il metodo dell'*income-tax* non può avere di *barbaro* se non ciò che lo rende diverso dai metodi delle imposte ordinarie; e tutta la differenza consiste nel sostituire alle ricerche del fisco la dichiarazione del contribuente. — Già, non vi ha nulla di necessario in ciò; ma supposto che non possa esistere imposizione sulla rendita se non sia unicamente sulla base della dichiarazione spontanea; questa condizione dovrebbe, mi pare, condurci a qualificare l'*income-tax* per un'imposta ultra-civile, piuttosto che per un ritorno ai tempi bassi; perchè tra la coercizione fiscale e la dichiarazione spontanea io vedo appunto la differenza che passa tra l'uomo avvezzo a riguardare come un peso il Governo, come un flagello l'imposta, e l'uomo che si sia educato a sposare la solidarietà delle pubbliche spese, tra lo schiavo e il cittadino, tra la barbarie e la civiltà.

Le difficoltà di esecuzione sono immense, sì, chi può non riconoscerlo? Ma son maggiori di quelle che gradatamente si son superate per ottenere un sistema d'imposte dirette e indirette, prediali ed urbane, sul lusso e sui viveri, ecc., un sistema radicalmente falso, e praticamente pernicioso?

Una sola delle imposte ordinarie è costata finora alla società ciò che a stento l'*income-tax* arriverebbe, supponga, a costare.

Ci si parla tanto di *cadastro!* Io non rimonterò alle sue secolari vicissitudini; salterò a piè pari tutto il periodo in cui l'imposta prediale era in Francia Ventesimo, o Decimo, o taglia, ecc. Ma oggi che, grazie al cielo, il pensiero di Napoleone è compiuto, diamo un rapido sguardo su questa gloriosa operazione, che costa 40 anni di lavoro, che presenta 6 milioni di articoli parcellarii (per la sola terra), che esige tavole alfabetiche e topografiche, revisione annuale ed intera delle matrici, 2 milioni di mutazioni in ogni anno, 12 milioni di ruoli ed *avvertimenti* al contribuente; che porta all'amministrazione 75 mila reclami da decidersi prontamente, 19 mila stati da esaminarsi e farne base di sovraimposizioni, infiniti fatti a verificare per esenzioni e compensi. Poco manca che il cadastro in Francia non abbia divorato finora 300 milioni di franchi; son 15 milioni all'anno che la società avrebbe potuto non esser costretta a pagare: e tutto questo perchè? per ottenere ciò che oramai si riconosce impossibile, per una *perequazione* puramente favolosa, per doversi in fine conchiudere che, tutto calcolato, una *land tax*, immobile, decrepita di due secoli e mezzo, è preferibile al fresco civettismo del cadastro francese?

Fa spavento a pensare la moltiplicità e la complicazione degli atti che sarebbero necessarii per regolare la distribuzione d'un *income-tax*: ma un solo de' dazii *civili* del *Risorgimento*, non avrebbe fatto spavento maggiore ai nostri antenati, se un angiolo fosse loro apparso a mostrare i volumi in-folio che contengono la legislazione doganale dell'Inghilterra? Esaminate un momento tuttociò che si è dovuto speculare in tutti i paesi, unicamente per respingere il contrabbando, nelle infinite sue forme, dalla violazione materiale della barriera, sino alla frode di *dichiarazione, di peso* ecc., e poi direte se vi ha *income-tax* che possa abbisognare di tanto.

Questa sarebbe - lo so ancora - una ragione di più per non correre a novità, e non trovarci costretti a rifare il colossale travaglio che la società ha dovuto soffrire per trovare un modo di collocare l'imposta. Ma in primo luogo una parte del travaglio già fatto, quella che appartiene alle così dette imposte *dirette*, non sarebbe tutta perduta; e in ogni caso quella sarebbe una eccellente ragione, qualora si trattasse d'abbandonare un sistema, la cui bontà sia certa

e provata, e cercarne un altro il cui principio sia contestabile.

Non così nello stato in cui attualmente la scienza trova il problema dell' imposta. O si vuole che imposta sia una depredazione, fatta a caso, dal forte a danno del debole; e allora la discussione è finita; vi sarà da lottare bensì, da opprimerci e rubarci a vicenda, vincerà chi possa, il carcere o la barricata staranno in vece di giornali e di scuole. O si vuole che l' imposta abbia un principio ed un criterio; e allora l' imposta non può essere che un'aliquota del reddito; e data questa premessa, il rimanente è conseguenza forzata; è radicalmente falso qualunque sistema che, per evitare la pena di cercare il reddito, prende a brani, a capriccio, tante volte improvvisa colla sua fantasia, gli *indizii* del reddito. Questo è il caso presente. Imponendo ora la rendita degli stabili, ora la spesa domestica, ora il consumo, ora il lavoro, ora un consumo e un lavoro, ora un altro; si fa più presto, è vero, ma si va alla cieca, e si perpetua l'ingiustizia, e coll' ingiustizia il rancore.

Se io non avessi altri argomenti per convincermi sempre meglio che l' imposta sulla rendita è l' unica che sia logica ed equa, un solo mi basterebbe. La proprietà mobile che ha preso tanta importanza nelle società moderne, è quella che dappertutto ha dichiarato la guerra all'*income-tax*.

Il capitalista sfugge alle imposte prediali, tenendo in continuo moto i suoi valori; sfugge alle imposte di consumo vivendo da scapolo e limitando i suoi comodi e i suoi piaceri; sa che all' *income-tax* non isfuggirebbe colla stessa facilità; ecco perchè il capitalista, che a prima giunta parrebbe non molto interessato in questo problema, è pur nondimeno il più fermo avversario dell' *income-tax*.

Vi ha, tra i personaggi de' racconti di Miss Martineau, un ricco droghiere il quale colle parole che si lascia scappare ne' momenti in cui gli arriva la nuova di una prossima ristorazione dell' *income*, spiega questo lato della difficoltà assai meglio di ciò che io potrei fare in una lezione dalla cattedra o in un articolo dell' *Opinione*.

A me non intesessa il discutere se il Ministero poteva o non poteva, dacchè ha in mano il Governo del paese, apparecchiare un sistema di finanze migliore di quello che ha prodotto a spezzoni; non interessa nè anco il difendere la sinistra che ha introdotto a proposito dell'aumento sul bollo una quistione di principii. Dal mio carattere di professore mi nasce spontaneamente un limite là dove finisce la teoria; e dentro a questo limite persisto a ritenere l' imposta della rendita, come una perfezione finanziera, possibile, non tanto difficile da doverla dire ipotetica. Mi avanzo ancora di più; io son convinto che essa trionferà col tempo; e potrei spingere l' ardire profetico sino ad indicare il modo di cui la Provvidenza vorrà servirsi per assicurarne il trionfo: la resistenza cieca dei conservatori darà corpo all' assurda utopia dell' imposta *progressiva*; e quando se ne saranno praticamente vedute le conseguenze si conoscerà che, tra gli altri vantaggi, l' *income-tax*, fondata sulla semplice proporzione geometrica, è il migliore rimedio alla febbre delle progressioni. Se a quell'epoca fossimo ancora nel mondo, non dimenticherei di domandare al *Risorgimento*: è barbara dunque un'imposta che vi ha restituito una pace resa quasi impossibile dall' azione delle vostre imposte *civili*?

Mi creda, sig. Direttore, ecc.

F. Ferrara.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, *19 maggio*. Il generale Changarnier, è imperatore dei francesi più di quel che lo sia il principe Luigi Napoleone, il quale se ne mostra assai geloso. Quegli si vanta di essere l'unico salvator di Parigi, e di attendere soltanto che i socialisti vogliano scendere nelle vie per annientarli. I ministri, che sanno a che siano esposti, se i socialisti vincono, non mancano di adularlo, e di obbedirgli in tutto.

Il governo francese sì poco rispettato da Sir Tommaso Wyse credea di poter riparare a Londra allo smacco avuto in Atene. Ma lord Palmerston, secondo l'ingenua confessione fatta da quel povero generale Lahitte, non volle nemmanco ascoltare il sig. Drouin de Lhuys; uomo passabilmente buono, ma inetto politico, incapace di risoluzione, e tutto ligio a Thiers. Esso era sotto la monarchia di luglio, capo di dicastero al ministero degli affari esteri.

Il consiglio dei ministri, meravigliato del contegno di lord Palmerston, si radunò. Venir a rottura coll' Inghilterra gli era grave, perchè il ministro britannico potrebbe vendicarsi affrettando la nuova rivoluzione in Francia, col gettare sulle coste della Normandia Ledru-Rollin, Luigi Blanc, Caussidière e tutti gli altri esuli di Londra, e sostenerli col suo danaro, le sue armi, e forse anco coi suoi soldati, di maniera che questa volta il socialismo potrebbe fare la propaganda armata. Quindi i ministri esitavano; ma il generale Changarnier gittò la sua spada nella bilancia e protestò che non si dovesse sopportare un insulto sì grave quale era quello fatto dalla Gran Bretagna alla Francia, ed esser necessario di richiamare l' ambasciatore da Londra. I ministri dovettero rassegnarsi ed obbedire al salvatore di Parigi.

Ma perchè in tutto quest'affare non si scorge la mano di Luigi Napoleone? L'organo ufficiale dell'Eliseo, il *Dix Décembre*, che fa di nuovo le veci del *Napoléon*, ci dice che il presidente giungeva a Fontainebleau, in compagnia della Granduchessa di Baden, della duchessa di Berg, di parecchie altre signore e di alcuni suoi aiutanti di campo, e che, mentre a Parigi, il generale Changarnier voleva dichiarare la guerra alla perfida Albione, egli se la spassava a mensa, e si divertiva a danzare colla damigella Wrins.

Soltanto la dimane, il principe Luigi Napoleone apprese il richiamo di Drouin de Lhuys e quanto era stato fatto nella sua assenza. Ne fu oltremodo meravigliato, ma l'intervento dispotico del generale Changarnier in questa faccenda il ferì nell' intimo del cuore. Tuttavia egli sperava ancora di terminare amichevolmente quella vertenza col suo amico, lord Normanby. Questi però benchè non abbia neppure un istante lasciata la sua dimora nel sobborgo di Sant' Onorato non comparse all' Eliseo. Allora il presidente si decise ad un colpo avventato. Ordinò che i documenti officiali non si dovessero pubblicare nel *Moniteur*, per non dar troppa pubblicità ad una quistione, a parer suo, sì lieve. Ma i giornali furono meno scrupolosi di lui, e l' *Union* s'incaricò inoltre d'informare la Francia che il difensore dell'onore francese fu il generale Changarnier. Non sapendo come parar il colpo, Luigi Napoleone fa smentir la notizia nella *Patrie*, ed invita il general Lahitte a rimproverar all' Assemblea che siasi omessa la pubblicazione della lettera a Drouin de Lhuys, nel verbale della seduta. Quest' è una vera commedia. L'Assemblea si avvide, e tacque, ma i giornali ne fecero le risate, e con ragione.

— *18 detto*. I giornali d'oggi si occupano specialmente della relazione di Leon Faucher, intorno alla legge per la riforma elettorale, la quale susciterà una discussione lunga e forse violenta. Gli oratori inscritti ascendono già a 42, di cui sei in favore, e 36 contro. Fra questi si contano il generale Cavaignac, Lamartine, Vittor Hugo, Edgar Quinet, Barthelemy Saint Hilaire. Furono pure presentati alcuni ammendamenti, tendenti a render meno rigorosa la legge.

L'Assemblea votò ieri il bilancio del 1850. Domani essa non terrà seduta.

La notte scorsa furono fatte perquisizioni in parecchi luoghi. L'*Evénement* dice che la polizia credeva che fossero giunti a Parigi alcuni rifuziati di Londra, e soggiunge correr voce, che stanotte se ne debbano fare delle altre.

INGHILTERRA

Nella Camera dei lord, seduta 17 maggio, lord Brougham ha chiamata l'attenzione dei lord sopra i fatti che succedettero nell'Assemblea francese, riguardo al richiamo del sig. Drouyn de Lhuys. Non potendosi ancor pronunciare tra il governo inglese ed il governo francese, ha chiesto spiegazioni al marchese di Lansdowne che così gli rispose:

« Non entrerò per ora nella discussione generale della vertenza, ma esporrò i seguenti fatti In primo luogo, l' ambasciatore di Francia non ha presentato lettere di richiamo, come sogliensi presentare quando un ambasciatore è rivocato da una corte. In secondo luogo, la ragione per cui il sig. Marescalchi non ha assistito al banchetto di lord Palmerston si è che non era stato invitato, non essendo usanza invitare a questi banchetti i segretari di ambasciata. L'ambasciatore di Russia ha ricusato di comparirvi, perchè avea ammalati in sua casa. Presenterò tra poco i documenti, ed allora sarò pronto a trattare la questione in tutte le sue frasi. »

Quest'incidente non ha seguito. La Camera si è aggiornata per otto giorni.

Nella Camera dei Comuni, all'interpellanza del sig. Roebuck, lord Russell ha risposto: Vi sono due modi di fare una comunicazione diplomatica al ministro degli affari esteri, sia dando lettura del dispaccio che un ambasciatore ha ricevuto dal suo governo, al ministro degli affari esteri in persona, sia lasciando copia di questo dispaccio all'ufficiale residenza di lui. Generalmente, si pratica quest'ultimo modo, ma, in questo caso, non si badò all'usanza, nè si lasciò alcuna copia a lord Palmerston quantunque gli sia stata fatta conoscere.

Interrogato dal sig. Austin, se, dopo l'accaduto, si dovea credere che lord Normanby sarebbe richiamato in Inghilterra, lord Russell ha risposto, da quanto si crede, che lord Normanby avea ricevuto ordine di ritornare. Ecco, del resto, le varianti che troviamo nella 2.a edizione dello *Standard* del 17. Il marchese di Lansdowne disse: L'ambasciatore di Francia non ha ricevuto la lettera di richiamo. L' ambasciatore è partito con spiegazioni che, spero, saranno soddisfacentissime; e spero anche che il risultato sarà tale da prevenire l' interruzione delle relazioni amichevoli che esistono fra i due paesi.

Nella Camera dei Comuni, il sig. Anstey avendo chiesto se il marchese di Normanby sarebbe tornato da Parigi, lord Russell avrebbe risposto: non gli si spedirono ordini a questo riguardo. Il *Sun* dice invece: Un ordine è stato mandato.

Il discorso che il ministro degli affari esteri pronunziò nell'assemblea di Francia, ha prodotto, come si poteva ben prevedere, una qualche influenza sui fondi inglesi; ma basta fare il confronto per riconoscere che la borsa di Londra non se ne commosse come quella di Francia.

La nota seguente dello *Standard*, la cui imparzialità non può essere messa in dubbio in tale circostanza, poichè questo giornale è l'avversario del gabinetto, ci pare che traduca abbastanza fedelmente lo stato dell'opinione nel pubblico inglese:

« Il richiamo dell'ambasciatore di Francia ha prodotto naturalmente una commozione considerevole nella *city* ed i fondi ne furono molto influenzati. Ma l'opinione generale si è, che, per quanto sia grave la condizione di cose creata dall'atto del governo francese, non è probabile, che dalle difficoltà attuali possa nascere alcun che di più grave che non siano di ordinario avvisaglie diplomatiche.

« È facile intendere che il governo francese, avendo a modificare la legge elettorale, ha creduto necessario dover distogliere l'attenzione del pubblico dagli affari interni, e che la questione greca è sopraggiunta molto a proposito per secondarlo in queste sue mire. Tale è l'espressione generale e generalmente espressa. »

— Nella camera dei comuni, il giorno 17, lord Russell ha dichiarato che il governo non ha la menoma intenzione di togliere a Dublino le sue corti ed i suoi tribunali. La camera deciderà, conchiuse il ministro, se sia più conveniente per l'Irlanda che venga abolita attualmente la carica del lord luogotenente, o si faccia sedere nel gabinetto un ministro che sarebbe il primo ministro d'Irlanda.

STATI ITALIANI

SICILIA

L'*Araldo* reca che il 7, sulla piazza del Palazzo Reale di Palermo, si dispensarono ad alcuni drapelli di truppe solennemente le medaglie *di valor militare* che Re Ferdinando fece coniare *per la gloriosa campagna* combattuta in Sicilia lo scorso anno dal primo corpo di esercito.

STATI ROMANI

Una corrispondenza del 16, diretta da Roma allo *Statuto* di Firenze, reca:

« Pare che lunedì (20) avrà luogo un Concistoro, nel quale, come è d'uso, vi sarà un'*allocuzione* del Papa. Si vuole che dopo i ringraziamenti alle *potenze* intervenute, e forse un qualche cosa sull'arresto dell'Arcivescovo di Torino, vi si ragioni dell'organizzazione che S. S. si propone dare allo Stato.

« Non mi è dato appurare fin dove e a quale larghezza queste istituzioni si estendano.

« La crisi monetaria aumenta, e il cambio è al 13 e 14 di perdita, come nei più tristi giorni dell'epoca passata. »

— Il 16 giunse a Roma il nuovo Ministro Plenipotenziario della Repubblica Francese presso la Santa Sede, De Rayneval.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 22 maggio.

Presidenza del Vice-Presidente Alfieri di Sostegno.

Apertasi la seduta alle ore due e 1/2, il segretario Quarelli dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'abilitazione de' soldati di giustizia al godimento dei diritti civili e politici.

Il senatore *Sclopis* legge la relazione della Commissione, la quale conchiude per l'adozione della legge, proponendo di variarne la redazione nel modo seguente, onde renderla più chiara:

« Sono abolite tutte le esclusioni da cui a tenore delle leggi attuali si troverebbero specialmente colpiti i soldati di giustizia addetti alla custodia delle carceri ed i loro figli. »

Il senatore *Alessandro Saluzzo* dichiara sembrargli inutile una legge apposita, posciachè l'art. 24 dello Statuto stabilisce esplicitamente che debbano essere tolte tutte le esclusioni al godimento dei diritti civili e politici.

Il ministro *Siccardi* risponde essere necessaria una legge appunto perchè lo Statuto è limitato, e dichiara che avrà effetto, salve le eccezioni stabilite dalle leggi, e quindi potrebbe credersi che fra quelle eccezioni si comprendesse pure l'esclusione de' soldati di giustizia dall'esercizio dei diritti civili e politici. Il Ministro, considerando che la nuova redazione della Commissione coincide perfettamente col suo pensiero, l'accetta.

Chiusa la discussione generale, il Presidente dà lettura dell'articolo unico della legge, il quale viene approvato.

Passatosi allo scrutinio segreto sull'insieme della legge, si ebbe il seguente risultato:

Votanti	48
Favorevoli	38
Contrari	10

Il Senato adotta.

Presidenza del Vice-Presidente Plezza.

Discussione del progetto di legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna.

Il senatore *Moris*, relatore della Commissione, lamentando le dilapidazioni che si commettono nelle foreste della Sardegna, e che ancora un anno fa il governo abbia concesso ad un negoziante di esportare dall' Isola ben 100 m. quintali metrici dell'interna corteccia delle quercie da sughero, di maniera che andando di questo passo non è lontano il giorno in cui dalla Sardegna con danno gravissimo della pastorizia, dell'agricoltura e del commercio, saranno scomparsi gli alberi da sughero, siccome accade alla Corsica, propone al Senato di adottare la nuova legge, e di sostituire alla parola *alburno* degli articoli 1 e 5 le seguenti: *interna corteccia* (volgarmente *alburno*).

Il senatore *Pollone* deplora esso pure la rovina in cui cadono le foreste di sughero per l' ignoranza dei proprietari e l' incuria del Governo, domanda che si metta un riparo a siffatti abusi che nuocono non meno all' industria agricola ed alla commerciale, e riferisce, come presidente della Camera di commercio, che questa, alcuni anni sono, avea invitato il Ministero a provvedere alla conservazione degli alberi da sugheri che andavano diradando, tanto che il nostro Stato, essenzialmente viticolo, debba dipendere per turaccioli dalla Catalogna; espone essere il commercio de' sugheri assai importante, nel 1845 se ne esportarono 7498 quintali, cioè 1876 pel Piemonte, 1314 a Nizza, 1467 a Genova e 2833 a Marsiglia.

Prende quindi a ragionare delle concessioni fatte dal governo al Viggiani il 18 agosto dello scorso anno, e racconta che lo stesso prevedendo di non poter in un sol anno esportare i cento mila quintali metrici di corteccia interna degli alberi da Sughero, avesse ricorso per ottenere una dilazione, al Ministro di Agri-

coltura e Commercio, il quale gli rispose di non poter per allora aderire, ma che se al termine dell'anno non avesse ancor compiuta l'esportazione dei 100m quintali il Ministero avviserebbe se potesse concedergli la dilazione di un altro anno. Perciò l'oratore sostiene doversi mantenere la promessa fatta al Viggiani, e concedergli un' indennità, e si riserba di presentare un ammendamento a tal riguardo, dopo che avrà udite le spiegazioni che il Ministero od il Relatore della Commissione vorranno dargli.

Il senatore *Moris* relatore, risponde ben sapere della concessione data al Viggiani, ma non conoscere qual sia l' intenzione del Governo in proposito, però non poter niegare che il contratto fatto è enormemente dannoso alla Sardegna, dovendosi abbattere circa 150m. alberi per estrarne i 100m. quintali di corteccia interna.

Il senatore *Pollone* ripete la sua interpellanza al Ministro dell' Interno a tal riguardo.

Il Ministro *Galvagno* osserva non essere il Governo vincolato menomamente verso il Viggiani, ma non essere necessaria una aggiunta alla legge, perchè questa autorizza già il Governo a far quelle concessioni che ravviserà opportune.

Il senatore *Stara* crede la legge insufficiente ad impedire che i proprietari taglino le radici e cagionino la morte agli alberi per indi estrarne la corteccia interna, e annunzia che quando si sarà giunti alla discussione del quinto articolo presenterà un ammendamento per provenire ogni frode.

Il *Presidente* legge il primo articolo, che vien adottato, come pure il 2, 3 e 4.

Il senatore *Stara* propone all' art. 5 un ammendamento, tendente a sottoporre alla stessa pena nella quale incorreranno i contravventori alle disposizioni della legge, anco coloro che nell' intento di estrarre degli alberi di Sughero la corteccia interna, li riducono fraudolentemente in istato di decadenza.

Il relatore *Moris* combatte l' ammendamento che crede inutile, la legge provvedendo pure a sufficienza coll' art. 1.

Il senatore *Stara* oppone che l'art. 2 stabilendo che non si può niegare la permissione dell' estrazione dell' alburno degli alberi che non son più suscettivi di utile prodotto, o che fossero in istato di decadenza, incoraggisce in certo modo la frode; per antivenire la quale egli presentò il suo ammendamento.

Il senatore *Pollone* propone un'aggiunta tendente a stabilire un' eccezione in favore delle concessioni date anteriormente.

Essa non è appoggiata.

Il senatore *Gallina* combatte l' ammendamento Stara, siccome quello che lede il diritto di proprietà; ed osserva che esso può essere introdotto nel regolamento che il Ministero dee compire per provvedere all' esecuzione della legge che si discute.

Dopo breve scambio di parole fra' senatori Cibrario, Maestri, Luigi Collegno e Sostegno, l' ammendamento Stara è rejetto.

Posti ai voti i restanti articoli del progetto, essi vengono di seguito approvati.

Lo scrutinio segreto sull' insieme della legge diede il seguente risultato;

Votanti	. . .	47
Favorevoli	. .	45
Contrari	. . .	2

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta alle ore cinque.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 24 MAGGIO. — *Presidenza del presidente* PINELLI

Alle ore una e mezzo è aperta la seduta.

Si dà lettura del verbale della precedente tornata e si riferisce sommariamente sulle petizioni ultimamente presentate.

È approvato il verbale.

Brignone domanda l'urgenza per una petizione con cui il Municipio di Pinerolo chiede che la pubblicità dei Consigli Comunali venga sancita per legge.

L'urgenza è decretata.

Mantelli propone che su tutte le petizioni di questo tenore si riferisca complessivamente.

La proposta *Mantelli* è approvata.

Due altre petizioni concernenti la strada ferrata da Torino a Savigliano e un miglior ordinamento della biblioteca vengono pure dichiarate d'urgenza dietro istanza dei deputati Pateri e Viora.

Relazioni di Commissioni.

Sappa riferisce sull'elezione del collegio d'Isili (Sardegna). Le operazioni elettorali essendo seguite regolarmente la Camera approva le conclusioni della Commissione convalidando la nomina del marchese Manca di Villahermosa a deputato di quel collegio.

Requisitoria fiscale contro il Carroccio.

Il *Presidente* communica un dispaccio del Ministro di Grazia e Giustizia, e l'annessa requisitoria dell'avvocato fiscale generale di Casale, con cui domandasi alla Camera l'assenso di procedere contro Luigi Bagna, gerente responsale del giornale *Il Carroccio* per ingiurie al decoro della Rappresentanza Nazionale contenute nel num. 38 di detto periodico.

Continuazione della discussione sulla petizione del capitano Caravana.

(*Vedi Opinione di sabbato*)

Petiti: Ben sento quanto io sono novizio ed inesperto nell' aringo parlamentare, massime trovandomi a fronte dell' onorevole e facondo deputato Brofferio; pure dirò poche cose su questo argomento.

Dichiaro anzi tutto che non intendo fare ingiuria nessuna al cav. Caravana, nè erigermi in giudice delle sue azioni, e che mi ristringerò nella pura quistione di principi.

Per la dinuncia di un fatto grave il Ministro della Guerra avvisò dover licenziare dal servizio il cap. Caravana; questi, credendosi leso, ricorse alla Camera, la quale ne trasmise la petizione al Ministro per semplice rinvio. Il signor Ministro, dopo riesaminata maturamente la materia, persistette nella sua decisione; il signor Caravana mandò una seconda petizione alla Camera.

Io credo che il potere esecutivo può destituire i pubblici funzionari senza che lo si possa costringere a rendere conto dei motivi che ve lo indussero, ed a farne oggetto di preventivo procedimento criminale.

Il deputato Brofferio disse che la Camera sarebbe inconseguente se dopo aver già *raccomandata* una petizione identica al Ministro, passasse all' ordine del giorno sull' attuale, non essendo per nulla cangiate le condizioni. — Ma io osservo che la prima decisione della Camera fu pel semplice *rinvio* senza raccomandazione di sorta; che si avvertiva anzi nelle conclusioni della Commissione al dubbio che forse mancassero i mezzi legali per dar evasione alla domanda. — Il fare ora di nuovo una raccomandazione, che non verrà accettata, sarebbe poco decoroso per la Camera ed una censura pel Ministero; perchè non propose questa apertamente il dep. Brofferio, il quale ha tanto coraggio civile?

Disse il deputato Brofferio che per dare una demissione è necessaria preventivamente un' inchiesta, vuolsi un giudizio, e citò alcuni articoli del regolamento disciplinare del 1823. — Senza porre in dubbio la buona fede dell'onorevole deputato, io avverto che il regolamento del 1823 fu abrogato da uno posteriore del 1840 (*ilarità alla destra*).

Supponendo però anche la legislazione nei termini in cui la pose il dep. Brofferio, dico che i suoi argomenti non sono fondati. Il cap. Caravana fu, non dismesso, ma dispensato dal servizio, e la dispensa è anche un semplice provvedimento a cui si ricorre in caso di esuberanza di corpo, d'incapacità fisica o morale. Ora ha il potere esecutivo facoltà di dispensare dal servizio? Sotto il Governo assoluto nessun dubbio che l'avesse, di modo che non si credette nemmen necessario avvertirlo per legge; cangiatosi il modo di regime, come potevasi intendere tolta questa facoltà? Soltanto quando fosse intervenuta una legge, la quale finora manca. Anzi, nello Statuto è detto che il Re conferisce gl'impieghi, dal che ne viene ch'egli possa anche toglierli; tanto più che il legislatore fece espressa menzione di quella classe d'impiegati ch'egli volle inamovibili. Il Ministero, fin dal 23 luglio 1849, provocò un decreto reale che assicurava in parte la condizione degli uffiziali, ed ultimamente presentò in proposito un progetto al Parlamento; dunque la legislazione anteriore si riconobbe difettosa, ed il Ministro non può aver abusato del suo potere quando provvide in deficienza d'una legge.

Anche il Ministero Gioberti riconobbe nel Governo il diritto di dispensare dal servizio e se ne servì.

Dicesi che in ogni modo sarebbesi dovuto applicare una pena legale non un provvedimento economico; ma osservo che il caso del capitano Caravana non era previsto dal Codice penale.

Si potrebbe soggiungere che l'ufficiale Caravana fu offeso nella fama e quindi gli si deve dare il diritto di provare la sua innocenza; ma io avverto che il Ministero non divulgò la cosa e che in tutti i casi il petente può ricorrere ai tribunali. — D'altronde i mancamenti d' onore sfuggono ad un processo ed in tutti paesi anche liberi si puniscono per sentenza di giurì; giurì che il Ministro ravvisò nel corpo degli ufficiali, i quali riclamavano contro la condotta del capitano Caravana (*bravo! dalla destra*).

La Marmora, Ministro di Guerra e Marina, depone i documenti da cui risultano i richiami del corpo degli ufficiali contro il petente per slealtà nel giuoco ed il parere conforme alla decisione ministeriale, dell'uditore generale di guerra. Il capitano Caravana, soggiunge egli, avrebbe dovuto, secondo il dep. Brofferio, esser sottoposto ad un consiglio di guerra; ma il Codice militare non sottopone a giudizio per frode gli ufficiali. Cosa avrebbe fatto il dep. Brofferio?

Brofferio: Giacchè mi si interpella, risponderò che avrei pure sempre ordinato un processo, da cui se fosse risultata la verità delle accuse, sarebbesi punito il capitano Caravana, e come conseguenza della condanna sarebbe venuta la dismessione. Del resto quando avrò la parola, spero che non mi mancheranno gli argomenti legali.

Pallieri richiama la necessità di riempire una lacuna esistente nella nostra legislazione rispetto ai riclami dei cittadini contro il potere esecutivo. Ogni cittadino, dice egli, che ritiene i suoi diritti violati dal potere esecutivo deve poter rivolgersi ad un tribunale supremo pel contenzioso amministrativo. Questo vuolsi anche dal principio fondamentale della divisione dei poteri; così potrassi sottrarre l' interesse dei cittadini all'arbitrio ministeriale. Perciò credo dover astenermi dal prender parte alla votazione e prego il Ministero a presentare un progetto di legge che dia al cittadino offeso nel suo diritto il mezzo di ottenere riparazione.

Brofferio: Sente troppo modestamente di sè il dep. Petiti dicendosi novizio ed inesperto, e a torto si spaventa di trovarsi a fronte con me; io sono un atleta che lotta sempre ma non vince mai; nulla di più facile che combattere con successo contro di me. Gli so buon grado d'aver considerata la questione come non di persone ma di principii; nè io accetto la questione di fatto che mi fu presentata dal sig. Ministro della Guerra. Qualunque sia la situazione del petente egli ha diritto di essere giudicato dai tribunali. Del resto ecco come si esprime il capitano Marenco scrivendo allo stesso Caravana; *Sento che hai domandato un consiglio di guerra e ti approvo; ne risulterà la tua innocenza; conta sopra i tuoi colleghi che ti trovarono sempre leale ecc.* La Camera vede che contro il petente sussiste solo una relazione di alcuni de' suoi colleghi, mentre altri di essi sono pronti a far fede in suo favore. Ma veniamo ai principii.

Il dep. Petiti cominciò con una massima che io non posso accettare; disse che il rinvio della Camera al Ministero non contiene raccomandazione; tutti i Parlamenti discutendo questo argomento si dichiararono per l'opinione contraria; e per verità se la cosa stesse altrimenti la Camera non sarebbe per le petizioni che un semplice uffizio di spedizione.

Raccomandata una volta, ragion vuole che si raccomandi una seconda; non proposi una censura al Ministero prima perchè non faccio questioni personali, poi perchè la strategica parlamentare (la parola è del signor conte Cavour) mi insegnava di non dar tanto in urto alla maggioranza.

Si disse che il Ministro non *dimise* ma *dispensò*; io trovo bensì nei codici la parola *dismessione* non la parola *dispensa*, nè ci veggo differenza; vuol dire che il Ministro avrà troncata la carriera d'un ufficiale servendosi però d'una parola diversa dall'ordinaria.

Mi si fece gentile rimprovero che avessi citato il codice del 1823 e non quello del 1840; ma in questo stesso trovo che i delitti devonsi punire secondo il codice criminale, le mancanze con misure disciplinari; che in caso di dubbio poi la decisione spetta ad una Commissione d'inchiesta; di qui si vede dunque che il delitto deve risultare da una sentenza formale. — Il delitto di truffa poi è un delitto comune ed entra nell'ordine delle pene comuni. Perchè nel codice non si parla degli ufficiali che commettessero truffa dovranno essi andar esenti da pena od essere puniti arbitrariamente?

Se la Costituzione dice che il Re può conferire gl' impieghi, non dice però che li possa togliere.

Quanto al diritto di dispensa adoperato anche dal Ministero democratico, dico che per me l'error suo non iscusa la condotta dell'attuale; ch'egli si giustifichi o subisca esso pure le conseguenze del suo operato.

Chi poi doveva far citare in giudizio il capitano Caravana se esso non conosceva i suoi accusatori? D'altronde l'accusa di calunnia è insussistente, quando non si provi che questa fu portata per arrecar danno, e quanto tal prova sia difficile, lo sanno i criminalisti.

Si mise in campo l'onore; veramente egli è una gran cosa, e talora dà vita ad idee superstiziose e degne del medio evo; ma se l'onore vuol essere conservato scrupolosamente nella milizia, credo però contrario a tutte le leggi che gli ufficiali d'un corpo possano erigersi in tribunale inapellabile.

Infine, perchè si è ritrosi a concedere per grazia ciò che altri temono? Il cav. Caravana non domanda di esser mantenuto nel suo grado, ma solo che gli si faccia giustizia; se risulterà innocente, il Ministro stesso certo ne godrà, se colpevole avrà soddisfazione dei dubbi che si sono elevati.

Per queste considerazioni credo che la Camera vorrà raccomandare al Ministro la petizione in discorso, perchè egli trasmetta i documenti al fisco o ad un tribunale ordinario, onde si proceda secondo ragione e giustizia; spero che la Camera, lasciando da parte ogni considerazione d'opinioni, pronuncierà coll'anima sulle labbra (*bravo! dalla sinistra e dalle gallerie*).

La Marmora: Il dep. Brofferio non vede nessuna disparità tra dispensa e dismessione; invece ne passa molta, giacchè la prima si adopera anche per semplice incapacità. Il caso di Caravana non era contemplato dalla legge; il Ministero credette bene di procedere, come nel caso d' incapacità, dispensandolo dal servizio.

Durando sostiene non avere il Ministero abusato del suo potere, giacchè non v' era legge dispositiva in proposito; dice quindi che voterà per le conclusioni della Commissione, raccomandando però al Ministro i doveri dell' umanità.

Menabrea: La questione non è di sapere se il sig. Cavanna debba essere giudicato da un tribunale o da un altro. Si tratta soltanto di sapere se egli abbia o no commesso il fatto che ha disonorato il suo uniforme. Ora il Ministero era in grado ed era competente per formare questo giudizio. La Camera non ha nulla a ridirvi.

La chiusura della discussione messa ai voti viene adottata.

Valerio L. chiede di parlare per una spiegazione ed osserva che i reclami fatti da alcuni deputati sull'abuso dei giuochi di azzardo non giustificano l'operato del sig. Ministro. Egli accenna alla posizione disperata in cui si trova il sig. Cavanna e ricorda la lunga amicizia che lo legava al sig. Ministro della Guerra, appoggia l'ordine del giorno del dep. Brofferio.

Il *Ministro della Guerra*: Io dichiaro che quando presi quella determinazione ne sentii vivissimo dispiacere. E pur troppo ho avuto alcune occasioni nelle quali mi tornò dolorosissima la mia posizione. Ma ho prove continue ed anche recentissime della necessità di un grande rigore massime relativamente al giuoco. Per quanto mi sia grave l'esercitarlo io certamente non mancherò al mio dovere fino che mi trovo in questo posto (*applausi*).

L'ordine del giorno del dep. Brofferio messo ai voti non è approvato.

Sono invece approvate le conclusioni della Commissione.

Tecchio. Pregherei il signor Ministro di dirmi se nella legge da lui presentata per fissare lo stato degli ufficiali sia provveduto a togliere le contraddizioni che ora esistono fra il codice penale militare ed i principii sanciti dallo Statuto; osservando io che gli stessi delitti sono, secondo il codice, puniti diversamente a norma del grado del delinquente.

Il Presidente. Osservo al signor Tecchio che appunto perchè come egli ha osservato, fu già presentata al Senato una legge su questo proposito, le regole parlamentari vietano sulla medesima qualunque preventiva discussione.

Discussione della legge sul bollo.

Il relatore barone Jacquemoud presenta la nuova redazione dell'articolo 11.mo fatta in seguito alla discussione che ebbe luogo sabbato.

Esso è concepito come segue:

« Art. 11. Le scritture private contenenti obbligazioni a pagare somme di danaro eccedenti L. 500 per causa di mutuo, prezzo di cose o ragioni ed assestamento di conti saranno estese sovra carta col bollo proporzionale di L. 1 per 1000. La frazione di mille pagherà come pel mille intero.

« Qualora tali scritture si facciano in più originali, il bollo proporzionale non sarà pagato che per uno di essi, purchè si dichiari sugli altri originali, stesi in carta col bollo ordinario, quale sia il detentore di quella che porta il bollo proporzionale.

« L'articolo 58 del R. Editto 5 maggio 1836 è applicabile al soscrittore che viene indicato nelle scritture come detentore del titolo redatto sulla carta munita del bollo proporzionale, il quale in caso di non presentazione dovrà pagare il diritto proporzionale e la multa prefissa. »

Benso G. propone che invece del limite di L. 500 si fissi quello di 400.

La proposta non è approvata.

Pescatore: Osserva che la tassa di L. 1 per 1000 sui mutui è in sostanza una tassa sui capitali, e perciò in contraddizione ai dubbi del Ministero il quale non si è ancora risolto a questa specie d'imposta. Inoltre osserva che coll' articolo proposto non si colpiscono che i contratti di compra e vendita ad esclusione degli altri come le società, le locazioni ecc.

Perciò consiglia a sospendere la discussione di questo articolo sino alla presentazione della legge sui diritti di insinuazione.

Farina P.: Opinando d' accordo col dep. Pescatore che tutti i capitali dovrebbero essere colpiti, appoggia limitatamente a ciò la di lui proposta, e propone la redazione della prima parte dell' articolo nei termini seguenti:

« L' obbligazione di pagare una somma eccedente le lire 500 dipendentemente da qualunque contratto fatto per scrittura privata sarà stesa sopra carta col bollo proporzionale di L. 1 per 1000. La frazione di mille si pagherà come mille intero. »

Questa proposta combattuta dal Relatore e dal dep. Revel è posta ai voti e non approvata.

La Camera approva poscia successivamente le due parti dell'articolo, e quindi l'articolo intiero con una lieve emenda proposta dal dep. Bertolini che è già fatta nella redazione da noi superiormente riferita.

Il Presidente ricorda alla Camera che stassera alle ore otto vi sarà seduta per la discussione della legge *Demarchi.*

La seduta è levata alle ore 5.

Seduta 22 maggio di sera. — Presidenza PINELLI.

Discussione del progetto di legge Demarchi.

La seduta è aperta alle ore 8 1|2.

Il Presidente dà lettura del progetto di legge indi dichiara aperta la discussione sul complesso della legge.

Demarchi legge un discorso. Premesse alcune generali considerazioni sulle cagioni che lo mossero a presentare questa legge, e ad accettare con pari tranquillità il biasimo e la lode che fossero per derivargliene, passa a sviluppare il suo progetto in generale, riservandosi di tornare a suo tempo sui particolari e proporre gli opportuni emendamenti al progetto modificato dalla Commissione.

Primo scopo del suo progetto dice essere l'economia. Esso avrà anche il vantaggio che rendendo necessaria un'altra legge che regoli con tutta esattezza le piante morali dei varii dicasteri darà forza al governo per resistere alle pretese degli inetti e degli ambiziosi veri vampiri delle pubbliche finanze. Si estende poscia a parlare degli altri provvedimenti che allo stesso scopo avrebbersi adottare quasi corollari della sua legge.

Mongellaz legge un discorso. La tenue voce dell'oratore ed il mormorio delle private conversazioni che hanno luogo su tutti i banchi della Camera ci impedisce di afferrarne lo spirito.

Josti : Non posso disconvenire teoricamente dai principii contenuti nella legge, ma quando vengo alla sua formolazione pratica non mi riconosco più. È uno sforzo per inaugurare un nuovo sistema che si risolve in un inutile sfogo contro il passato senza forti risoluzioni per l'avvenire. Io non posso approvare il principio della limitazione a 15m. franchi. Per me gli stipendii sono determinati dalle condizioni e dal grado di civiltà dei tempi in cui si vive. Mentre si guadagnano nel patrocinio privato i 25 e 30m. franchi, come troverete un presidente del Senato a 15m.? Se limiterete gli stipendi dei ministri, degli ammiragli, dei capi ecc. avrete sempre delle mediocrità, perchè certi impieghi devono essere pagati assai bene se volete degli uomini d'ingegno.

L'economia dobbiam cercarla nelle riforme radicali, e per me quando ripasso i bilanci, non vedo che impieghi da diminuire e stipendii da aumentare. Nel giudiziario, nell'amministrativo, nel militare molti stipendi hanno bisogno di essere aumentati per essere al livello delle esigenze dei tempi. Il segreto dell'economia sta nella discentralizzazione. Sia riservata al Governo la iniziativa e la grande controlleria e del resto si lasci libertà di azione ai Comuni. Ma se conservando la stessa macchina vorrete negar l'unto alle ruote, non farete che rompere la macchina. Noi dobbiamo rispettare il passato e senza danno di nessuno organizzarci per l'avvenire. Inoltre come volete voi pesare i meriti del passato col criterio dei tempi presenti? Io vorrei che sugli scanni delle pubbliche amministrazioni vi fossero uomini che simpatizzano colle nostre attuali istituzioni, e del resto lascio la pace ai morti, e non mi curo di qualche migliaio di franchi che essi costano ancora allo Stato.

La Camera dichiara chiusa la discussione generale e passa alla discussione degli articoli.

Il Presidente legge il primo articolo così concepito:

« Art. 1. Dal 1.o gennaio 1851 in poi niun pubblico impiegato potrà ricevere, tra stipendi, pensioni e vantaggi di qualunque natura essi sieno, una retribuzione maggiore di quindici mila lire all'anno.

Non saranno compresi negli anzidetti vantaggi gli alloggi e le spese di rappresentanza che a certi impieghi venissero attribuiti per legge.

Gli agenti diplomatici all'estero sono soli eccettuati dalla disposizione di quest'articolo ».

Il primo paragrafo messo ai voti viene approvato senza discussione a grandissima maggioranza.

Pescatore propone che nel secondo alinea si introduca la parola *indennità*, giustificando questa sua proposta colla intenzione di sopprimere poi il 3.o alinea, onde la limitazione dello stipendio alla somma di 15m. lire si estenda anche agli agenti diplomatici, salvo l'accordare ad essi sotto altri titoli quella somma che si crederà necessaria.

L'emendamento *Pescatore* è approvato, e quindi approvato il secondo alinea così emendato: « Non saranno compresi negli anzidetti vantaggi le indennità, gli alloggi ecc.

Viene poscia messa ai voti ed approvata la soppressione del terzo alinea e quindi approvato l'intero articolo in due paragrafi.

Il Presidente dà lettura dell'art. 2 che è il seguente:

Art. 2. Dalla stessa epoca in poi nessun impiegato ritirato dal servizio potrà godere di pensioni o vantaggi eccedenti in complesso ottomila lire all'anno.

Sono compreso in questo computo le pensioni assegnate tanto sul bilancio della Sacra Religione dei ss. Maurizio e Lazzaro quanto su quello del R. Economato dei benefizi vacanti.

Sono per altro escluse dall'anzidetto computo le pensioni annesse:

1.o Alla qualità di membri dell'Accademia delle scienze.

2.o A quella d'ascritti agli Ordini Civile e Militare di Savoia.

3.o Alle medaglie concesse al valor militare.

Viene approvato successivamente nei suoi cinque paragrafi senza discussione e si passa quindi all'art. 3 concepito in questi termini:

Art. 3. Ogni cumulo d'impieghi retribuiti dallo Stato del pari che ogni cumulo di pensioni sui bilanci dello Stato, della Religione dei ss. Maurizio e Lazzaro e dell'Economato, e finalmente il cumulo di un impiego retribuito dallo Stato e di una pensione di ritiro, sono vietati tranne nei casi che saranno stabiliti per legge.

Josti: Propongo che quest'articolo venga rimandato alla Commissione (*rumori, disapprovazioni*). Vi sono impieghi fra loro compatibili e che una stessa persona può benissimo disimpegnare. Se si avessero a distinguere per investirne persone diverse l'erario ne verrebbe a sentir aggravio e quindi si otterrebbe un risultato contrario allo scopo della legge.

Rosellini: Non veggo la necessità del rinvio giacchè l'art. 3 non pregiudica per nulla il caso, cui a ragione accennava il dep. Josti. Alla compatibilità o meno degl'impieghi attenderà appunto la legge che si provoca nello stesso articolo.

Cadorna: Domanderei alla Commissione se i cumuli esistenti attualmente dovranno cessare immediatamente dopo la promulgazione della presente legge?

Rosellini: L'ultimo paragrafo dell'art. 7 che dice « sarà dal Governo entro il più breve termine possibile presentata una legge che provveda all'esecuzione dell'art. 3 » risponde al dubbio mosso dal dep. Cadorna. Continuerebbero cioè essi cumuli ad esistere quali sono sino alla promulgazione della legge di cui all'art. 7.

Cadorna: Ed è ciò appunto che non mi pare compatibile colle parole *sono vietati* dell'art. 3: sembrami del resto che ad alcune soppressioni si possa provvedere di mano in mano che discutesi il bilancio.

Pescatore: Per togliere ogni dubbio proporrei la sostituzione di *sieno* a *saranno*. S'intenderebbero allora tutti que' cumuli che sono stabiliti da bilancio provvisorio o definitivo o da una legge permanente.

Cavour: Si è conceduto che alcuni impieghi possano cumularsi; io dico anzi che questi non sono pochi, di modo che se si addottasse in forma troppo assoluta l'art. 3 ne sarebbe di molto danneggiato l'erario; propongo quindi che esso sia rinviato alla Commissione per una redazione più chiara od anche che venga soppresso salvo ad aggiungersi all'art. 7 un alinea con cui si accenni ad una legge, regolatrice dei cumuli, da farsi nella prossima sessione.

Pescatore: Se il principio non può adottarsi in assoluto, lo si deve però in massima. I casi di eccezione saranno contemplati dalla legge. Ammettendosi d'altronde il mio emendamento, i cumuli non vengono a cessare immediatamente, giacchè per ora saranno quanto meno stabiliti nel bilancio provvisorio.

Riccardi: Crederei conciliare le varie idee col proporre che all'articolo 3 si premettano pure le parole *egualmente dal primo gennaio* 1851.

Rosellini: Aderisco; ben inteso che il Ministro dovrà prima di questo tempo presentare la legge.

Pescatore: Aderisco pur io all'emendamento *Riccardi*, persistendo anche nel mio, quando la Camera lo trovi utile.

Cavour: Credo moralmente impossibile che si possa fare tal legge prima del 1851, giacchè abbiamo in corso e molte leggi di finanze ed il bilancio; proporrei quindi *dal primo luglio* invece di *dal primo gennaio.*

Rosellini, Riccardi, Pescatore: Accettato! Accettato!

Valerio L. propone un sottemendamento per cui l'emendamento *Cavour* si riferirebbe solo ai cumuli d'impieghi.

Rosellini si oppone dicendo che risolve questioni le quali hanno bisogno d'esser studiate e non pregiudicate, come per esempio nel caso di due pensioni provenienti da due impieghi che si potessero cumulare.

Cadorna: Mi unisco all'emendamento *Riccardi-Cavour*; qui si discutono questioni di principii; in quanto all'applicazione è d'uopo entrare in indagini, che s'intraprenderanno quando verrà l'altra legge.

Sineo: Domando la parola (*rumori, ai voti!*). Crederei necessario che si facesse menzione anche dei benefizii ecclesiastici.

Rosellini: Questa quistione non fu toccata nella Commissione, di modo che non potrei rispondere.

Pescatore: La Camera non può provvedere sui benefizii ecclesiastici, nè sui cumuli diversi.

Molte voci: *La chiusura! ai voti! ai voti!*

Messo ai voti l'articolo coll'emendamento *Riccardi Cavour*, vien approvato.

La seduta è quindi levata alle ore 11 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Relazioni di Commissioni, se ve ne saranno in pronto.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'aumento della carta bollata e dell'imposta sul bollo.

NOTIZIE

— Un R. Decreto, portante la data del 20, convoca pel giorno 2 del prossimo giugno il Collegio elettorale di Torriglia, perchè proceda ad una nuova elezione del suo Deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il dì susseguente. Non occorre dire che il Ministero San-Martino-Galvagno tien conto ancora questa volta dei reclami de'Savignonesi e del voto della Camera come di cose non avvenute. Ma noi ci attendiamo dal provato patriottismo de'primi che gli sia data quella stessa risposta, ch'ei davano in sul principio del mese e col numeroso concorso e colla buona scelta del loro rappresentante.

— Le LL. MM. coi Reali Principi nel trapassare la notte del 20 al 21 per la valle della Dora Riparia e nel valicare il Moncenisio ricevevano ad ogni tratto dimostrazioni d'affetto da quelle popolazioni. Per cura delle Amministrazioni comunali e per ispontaneo moto degli abitanti le traverse della strada reale nei comuni di S. Ambrogio, S. Antonino e Bussoleno scintillavano di luce per lumi copiosamente ed in varie guise bellamente disposti. Le milizie nazionali e molto popolo accoglievano le LL. MM. con saluti di giubilo. Esse giungevano a Susa poco dopo la mezzanotte, ed erano accolte dal Sindaco, dal Maggiore della Guardia Nazionale con buon numero di uffiziali e di militi, e dall'eletta della popolazione. Il Re con franche e cortesi parole esprimeva quanto grate gli tornassero quelle dimostrazioni. I Comuni di Venaus, Novalesa e Ferrera facevano con un'ordinata serie di fuochi illuminare la strada sul fianco del Roccamelone, dirimpetto all'alta e lunga tratta della strada del Moncenisio.

— Scrivono da Oneglia il 19 maggio:

« La città di Porto Maurizio tosto che ebbe conoscenza dell'invio fatto nello scorso gennaio da Genova in Oneglia di 30 e più emigrati italiani, non esitò d'incaricarsi di sussidiarne 12 e di trovar loro occupazione.

« La somma sinora pagata a tale oggetto, e raccolta in massima parte con private sottoscrizioni, ascende a L. 900. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G ROMBALDO *gerente.*

Borsa di Parigi, 20 maggio. Il 5 0|0 rialzò di 85 cent. e rimase al 88. 50, ed il 3 0|0 di 70 cent. rimanendo a 55. 20. I giornali non recano nulla d'importante.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 22 maggio

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 84 50
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 85 00
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» — —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» — —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 1 20
da L. 250.	» 4
da L. 500.	» 8 50
da L. 1000.	» 17. 18

Borsa di Parigi — 19 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 87 65
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 54 50
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2075
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 84
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	» 940
» » » 1849 » 1 ottobre	»

Borsa di Lione — 20 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 88 75
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 84 20
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» 1849 godim. 1 aprile	» — —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Un fallo.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *La Pomata Bianca.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *La suonatrice d'alpa.*

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *La terribile giustizia sotto terra.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

— Il Dottore AGOSTINO BERTANI, fondatore della *Gazzetta Medica Italiana* — Stati Sardi — e della quale ha pubblicato il programma, dichiara che egli non è responsale che dei numeri da lui firmati.

Genova, 20 maggio 1850.

Dott. AGOSTINO BERTANI.

TIP. ARNALDI.